

Vertice notturno, patto su corruzione e giustizia Ma sull'articolo 18 è scontro tra Pd e Pdl

trattativa

Prove d'intesa su
responsabilità
civile dei giudici
e **intercezioni**

DA ROMA MARCO IASEVOLI

Monti si fa trovare con le truppe. Fornero, Severino, Terzi, Passera, Grilli, Catricalà. Tutti schierati al suo fianco. Ciascuno con il proprio corposo dossier tra le mani. Per mostrare, anche plasticamente, che l'ordine del giorno è ampio e lungo: lavoro, giustizia, marò, Rai, commissioni bancarie. E fisco, la portata a sorpresa inserita come digestivo per Alfano e Bersani. I tre leader, invece, arrivano alla spicciolata, ma puntualissimi, alle 20 spaccate. Solo Casini, il più rilassato, si concede una manciata di minuti di ritardo prima di immortalare l'evento con tanto di foto su twitter. Ma è solo l'aperitivo di una lunga serata. Alla quale Alfano e Bersani arrivano decisamente guardinghi. È il segretario Pdl il più teso: «Sull'articolo 18 non va...», dice ai suoi prima del faccia a faccia. La

versione pubblica è edulcorata: «Sulla riforma del lavoro ci sono troppi sacrifici chiesti a piccole imprese, artigiani, autonomi, vanno fatte correzioni». Una formulazione che non fa una grinza, tanto è vero che Casini la "copia" quasi parola per parola. Ma nei ragionamenti di via dell'Umiltà queste affermazioni vogliono dire altro: «Se Monti fosse stato così garantista con tutti, così come lo è stato con Cgil e Pd sul mercato del lavoro, sai quante cose non si sarebbero portate a conclusione...», è l'osservazione maliziosa che fanno i colonnelli azzurri. Il timore, insomma, è che dalla trattativa con le parti sociali Bersani esca «troppo pulito». Perciò sulla flessibilità in uscita il Pdl insiste e chiede di più, aggiungendo che i nuovi ammortizzatori non devono pesare sul costo del lavoro pagato dalle aziende.

È una guerra di specchi. Monti, dal canto suo, ritiene che la (quasi) chiusura dell'accordo

sul lavoro e l'avanzata per abbassare le tasse rappresentino un credito più che sufficiente per sfondare il muro difensivo del Pdl e mettere al centro Rai e giustizia. «Io non governo contro qualcuno», dice il premier ai suoi fedelissimi quasi simulando l'incontro con i tre leader, «ma su giustizia e Rai non ci si può sottrarre». Sul primo tema perché impatta direttamente sugli investimenti esteri, sul secondo perché la legge impone a fine marzo di cambiare i vertici. Una moral suasion che, almeno sulla giustizia, smuove qualcosa. In primis sulla corruzione, uno dei temi più caldi. Arriverà un emendamento al ddl "ibernato" alle Camere con cui saranno corretti, circostanziati o eliminati quei reati penali che secondo il Pdl troppo si prestano alla discrezionalità dei pm. Inoltre, si è deciso di rendere più soft la norma sulla responsabilità civile dei giudici (in pratica si rafforzerebbe la facoltà dello Stato di rivalersi contro i magistrati, evitando la citazione diretta da parte dei cittadini) e di mettere mano alle intercettazioni ripartendo dal ddl Mastella.

Man mano che la notte avanza i ministri lasciano la scena. E solo quando Roma è deserta i quattro si ritrovano faccia a faccia per siglare una nuova tregua "politica" che deve reggere almeno sino alle amministrative. E che certo non finirà su twitter.



Arrivato al vertice, Casini si fa scattare con l'i-Phone una foto-ricordo con Monti, Alfano e Bersani, e la posta sul suo profilo twitter: La frase d'accompagnamento è tranciante: «Siamo tutti qui, nessuna defezione». E il web si scatena

